

# PER I CORI RAZZISTI SOLO UNA MULTA

**20mila euro alla Lazio** per i cori contro Juan. Abete: «Inaccettabili, ma non generalizziamo». Nicchi: «Gli arbitri non possono sospendere le gare»

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

**G**li ululati razzisti contro Juan, difensore brasiliano della Roma, costano un'ammenda di 20mila euro alla Lazio. Lo ha stabilito il Giudice sportivo di Serie A, Gianpaolo Tosel, che ha punito i sostenitori della squadra biancoceleste per avere «nel corso della gara, indirizzato reiteratamente ad un calciatore della squadra avversaria grida e cori costituenti espressione di discriminazione razziale». Dopo le proteste di Juan, che ha anche «zittito» la curva Nord laziale, e le minacce dell'arbitro Bergonzi di interrompere il derby, i «buu» che gli ultras laziali hanno rivolto contro il difensore della Roma finiscono sul tavolo del giudice sportivo e continuano ad alimentare le polemiche. Un episodio ancor più spiacevole perché capitato pochi minuti dopo l'ingresso in campo delle squadre, con i giocatori che indossavano una t-shirt con un appello contro le discriminazioni razziali. «Noi siamo in prima linea nella lotta al razzismo - commentava ieri il presidente della Figc, Giancarlo Abete - I comportamenti razzisti sono inaccettabili, ma non generalizziamo».

Senza bisogno di generalizzare, come invita Abete, resta però il fatto che episodi di razzismo si susseguono quasi ogni domenica, e quasi ogni settimana c'è una squadra multata per questo genere di comportamento dei propri tifosi. Una considerazione che riaccende allora il dibattito sulla reale capacità di intervento delle regole in vigore in Italia. Molto, infatti, si è discusso in passato della possibilità di sospendere le partite in caso di episodi simili a quelli capitati nel derby (e che hanno riguardato anche il laziale

Diakité), ma ad oggi non pare comunque che le minacce siano servite a molto. «Il razzismo è una vergogna, i cori dell'Olimpico sono stati molto brutti, mi è dispiaciuto sentirli - spiegava ieri il presidente dell'Aia Marcello Nicchi - L'arbitro, però, non ha la facoltà di sospendere la partita perché in serie A, davanti a così tanti spettatori, bisogna tenere in considerazione l'ordine pubblico». Alla fine, quindi, più che una concreta possibilità quella della sospensione delle

partite resta soltanto una minaccia difficilmente percorribile. E non è un caso, allora, se da quando la norma è stata modificata i cori e gli ululati continuano a ripresentarsi. Un problema di difficile soluzione su cui anche l'organismo del calcio europeo ha cercato di fare qualcosa. Forse più di quanto non si sia fatto in Italia. «La Uefa - è il commento del designatore arbitrale dell'Uefa Pierluigi Collina - è molto rigida nel punire episodi simili attraverso una procedura rigida

nelle competizioni europee che arriva sino alla sospensione della partita. È ora di bandire il razzismo dalla civiltà umana perché è un problema di civiltà, non del calcio».

**ZINGARETTI: ORA BASTA**

Le regole, quindi, ci sono. A patto di applicarle. «Io dico basta ai cori razzisti, come quelli nel derby di domenica nei confronti di Juan e Diakité - spiega il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti - Non bisogna rimanere in silenzio, perché il silenzio è complicità con gli idioti. Le regole del calcio permettono sanzioni alle quali a mio giudizio bisogna ricorrere». «Il mondo del calcio italiano dovrebbe essere compatto, una volta per tutte, e dire con chiarezza che ogni forma di razzismo, omofobia e xenofobia non possono e non devono avere cittadinanza dentro gli stadi italiani», esortava ieri Anna Paola Concia, responsabile del Partito democratico per lo sport. «Invito quindi il presidente Abete, che minimizza sull'accaduto, a prendere lezioni da Teo Zwanziger o dal suo successore Wolfgang Niersbach, neo eletto presidente della federazione calcio tedesca, che da anni realizza campagne mirate e di grande efficacia contro il razzismo, l'omofobia e la xenofobia». ❖

## Calcioscommesse Manganelli: «Amnistia impensabile. Presto sviluppi»

«Ci saranno altre notizie, altri dati e risultati, perché le indagini continuano e questo comporta l'acquisizione di nuovi elementi». Il capo della Polizia Antonio Manganelli annuncia nuovi sviluppi sul fronte delle inchieste per il calcioscommesse e, dopo l'esortazione del procuratore di Cremona Di Martino che coordina le indagini, rifiuta la proposta di una amnistia sportiva. «Non è pensabile - ha spiegato Manganelli, intervenuto a Roma ad un'iniziativa sulla legalità nello sport - Dal calcioscommesse possiamo uscirne ma bisognerà capire che non vengono perdonati dagli organismi sportivi i tesserati che si ritrovano coinvolti, e che non vengano perdonati dalla giustizia penale quelli che commettono reati». Per quanto riguarda gli sviluppi dell'inchiesta, Manganelli ha spiegato che si farà «tutto il possibile per risanare un settore che non può essere inquinato. Porteremo le investigazioni anche all'estero, in collaborazione con l'Interpool». «Dobbiamo renderci conto che ci sono giustizia sportiva e giustizia penale - ha concluso Manganelli - ed entrambe stanno lavorando e lavoreranno. Non è pensabile parlare di amnistia».



Stagione quasi finita Juan ha riportato una lesione muscolare: 50 giorni almeno di stop